Hiv, 49 casi nel 2025 E un terzo è già grave «Si arriva troppo tardi»

Il bilancio. L'andamento è stabile, nel 2024 sono stati 62 Comi («Papa Giovanni»): «Avvicinare più persone ai test» Circa 2.900 pazienti in cura all'ambulatorio dell'ospedale


Un test per Hiv. Per i medici è decisivo incentivare il maggior numero di persone a sottoporsi al controllo

LUCA BONZANNI

Al netto di qualche oscillazione, il trend è ormai costante. Se si parla di Hiv, il virus che porta all'Aids e che per lungo tempo ha segnato una ferita sociale profonda, oggi lo scenario è cambiato: non certo superato, perché le diagnosi ancora emergono, ma la vera sfida è intercettare precocemente i casi. In gergo tecnico si chiamano «late presenters», sono i pazienti che arrivano al test solo quando i sintomi della malattia cominciano a essere manifesti, e sono spesso «insospettabili»: è su di loro che si concentra l'attenzione.

Laura Comi, infettivologa del «Papa Giovanni», parte dai dati complessivi sulla Bergamasca e osserva un «andamento abbastanza stabile»: «Nell'intero 2024 abbiamo segnalato 62 nuovi casi, mentre nei primi nove mesi del 2025 siamo a 49: l'ipotesi è che il bilancio finale di quest'anno sia in linea col precedente. Il problema è un altro: quasi un terzo delle persone con nuove diagnosi accede ai servizi sanitari con uno stadio di immunodepressione già importante. È un dato sovrapponibile alla media nazionale e riguarda in maniera particolare uomini eterosessuali di 50-60 anni, con un'infezione probabilmente incontrata almeno 10 anni prima, e che non ha mai fatto il test dell'Hiv perché pensava non lo riguardasse».

Netta riduzione nel 2020

Allargando lo sguardo, i numeri si stanno comunque riducendo: ancora fino al 2016 si superavano le 100 nuove infezioni annue. «Negli ultimi anni non c'è stata alcuna particolare ripresa – specifica Comi –: nel 2020 s'è avuta una netta riduzione e poi un aumento legato al ritardo diagnostico, ma poi l'andamento si è normalizzato». Quanto a possibili «zone d'ombra», cioè a una quota di positività sommerse, Bergamo ha da tempo centrato un obiettivo rilevante, condensato nella sigla «95-95-95» messa a punto dalle Nazioni unite: far sì che almeno il 95% delle persone con Hiv sia a conoscenza del proprio stato e che il 95% di queste persone riceva un trattamento, così che il 95% di loro viva con una carica virale azzerata. «Oggi le terapie non consentono l'eradicazione del virus, ma ci permettono di tenerlo sotto controllo – chiarisce il medico –, fino a renderla una patologia cronica. Nel nostro ambulatorio (riferimento per tutta la provincia, ndr), che segue in totale circa 2.900 persone, abbiamo anche persone oltre i 75 anni, perché si può vivere più a lungo. Ma l'elemento decisivo è invogliare il maggior numero possibile di persone a fare il test».

Il lavoro di Fast-Truck City

È l'impegno storico di Bergamo Fast Track City, la rete tra istituzioni e Terzo settore che dal 2019 è impegnata sul tema. Con due focus specifici: «Da un lato i giovani, partendo dalla sensibilizzazione nelle scuole con cui coinvolgiamo migliaia di studenti – ricorda Paolo Meli, coordinatore del progetto –, e dall'altro lato le persone in situazione di maggior fragilità: tra i "late presenters", oltre a persone "insospettabili", ci sono anche persone senza dimora, oppure stranieri che hanno barriere d'accesso ai servizi. Proprio per questo negli ultimi sei mesi abbiamo sviluppato degli interventi specifici sulla popolazione dei migranti, con screening per Hiv, epatite C e B, sifilide, in aggiunta a quanto già offerto nel check-point di via Moroni».

È un lavoro anche culturale, perché «le questioni legate all'Hiv restano complesse – riconosce Meli –: toccano il confronto con il limite e la paura della morte, il tema della diversità, i sensi di colpa acuiti dal giudizio altrui, le implicazioni nella sfera della sessualità e dell'affettività e l'indicibilità della malattia. Resta una patologia "invisibile" poiché di fatto può esserlo a lungo e comunque si preferisce non vederla: si evita di sottoporsi l'esame, di mettere in discussione i propri comportamenti a rischio e riflettere sui propri agiti».

Consapevolezza. È una parola centrale, questa, con risvolti concretissimi per un'infezione che si trasmette per via ematica (ad esempio tramite lo scambio di siringhe), sessuale o «verticale» (con la gravidanza, dalla madre al figlio). «Spesso la diagnosi è effettuata con lo stadio di Aids conclamato – ribadisce anche Elena Lombarda, responsabile del Servizio di Prevenzione e sorveglianza delle malattie infettive dell'Ats di Bergamo, altra realtà in campo sulla materia –. Dal momento in cui ci si infetta alla manifestazione dei sintomi possono passare anni, ma da quando il virus viene contratto a quando viene rilevato c'è un "periodo finestra" nel quale si può cominciare a trasmetterlo, benché asintomatici. È fondamentale, ad esempio, la corretta informazione sull'uso del preservativo, che resta di fatto l'unica barriera per difendersi dall'Hiv nei rapporti sessuali: è un messaggio rilevante soprattutto per i giovanissimi e per le giovanissime, che devono aver chiaro che invece altri contraccettivi servono a prevenire la gravidanza ma non il contagio».

L'INTITOLAZIONE ALLA CLEMENTINA

Donatori di organi Un parco ricorda il gesto che dà vita


L'intitolazione AGAZZI

MARIO DOMETTI

Un segno di riconoscenza verso chi, con un gesto di generosità, ha saputo generare nuova vita. Ieri la cerimonia di intitolazione del parco della Clementina ai Donatori di organi. L'area verde, all'ingresso di via delle Valli, diventa così un luogo di memoria e gratitudine collettiva. L'iniziativa, promossa dal Comune, su richiesta della sezione provinciale Aido di Bergamo, rientra tra gli eventi collaterali della «Giornata nazionale del Sì alla donazione» e del 50° di fondazione di Aido provinciale.

L'assessore ai Servizi demografici Giacomo Angeloni ha detto: «Intitolare questo parco ai donatori significa dire grazie ai volontari e, al tempo stesso, richiamare la necessità di un sostegno concreto alle associazioni, anche attraverso adeguati fondi nazionali». L'assessore alla Transizione ecologica Oriana Ruzzini ha evidenziato come il Parco della Clementina sia un luogo vissuto e un filtro verde per il quartiere. «Questa intitolazione – ha spiegato – mette in luce il valore del dono e ci ricorda che tutelare il verde significa tutelare la nostra salute». Il sindaco di Solza Simone Biffi, per la Provincia, ha portato i saluti del presidente Pasquale Gandolfi. «Questa dedicazione ci ricorda il valore del dono che deve permeare la società. Alpini, Avis e Aido nei nostri Comuni ci insegnano che la solidarietà è un dovere civico. Donare un organo significa dare speranza, vita e futuro». Corrado Valli, vicepresidente vicario nazionale Aido, ha richiamato l'urgenza di una «grande campagna di informazione corretta e scientifica», ricordando che ancora un terzo dei cittadini dice no alla donazione. Ha ringraziato il Comune per aver scelto un luogo da vivere, legato all'ospedale Papa Giovanni XXIII, eccellenza nei trapianti: «Questo parco ci farà sentire parte di un percorso da far vivere con iniziative e incontri tra famiglie di donatori e riceventi». Il presidente provinciale Gianpietro Zanoli ha ricordato la settimana di sensibilizzazione e ha ringraziato Comune e Asst Papa Giovanni per il sostegno. «Dobbiamo lavorare insieme, Comuni e gruppi, per informare soprattutto chi non si esprime perché impreparato». A chiudere la testimonianza di Alberto Signorini, trapiantato di rene trent'anni fa, che con commozione e in modo colorito, ha ricordato la telefonata ricevuta il 30 giugno 1994 dagli Ospedali Riuniti: «Quel giorno la mia vita cambiò, era come se mi fosse stata ridonata una seconda volta». Presenti anche il direttore generale dell'Asst Papa Giovanni, Francesco Locati, Tiziano Gamba di Avis nazionale, Carmen Pugliese di Admo e rappresentanti della sezione paracadutisti d'Italia e 25 labari dei gruppi comunali.

Franco a «Giovani Idee» «Competenze in circolo»

L'assessore regionale


La delegazione bergamasca a Varsavia per «Giovani Idee»

Si sono concluse ieri a Varsavia le celebrazioni del 20° anniversario dell'associazione Giovani Idee. All'iniziativa, che ha visto la presenza di istituzioni, rappresentanti del mondo giovanile e realtà internazionali, ha preso parte anche l'assessore regionale alla Casa Paolo Franco. Nel suo intervento Franco ha sottolineato l'importanza della collaborazione internazionale come strumento per affrontare le sfide comuni: dalla sostenibilità ambientale alla competitività economica, dall'innovazione tecnologica alla coesione sociale. «La cooperazione è un investimento sul futuro – ha detto –. È la scelta di guardare oltre i confini geografici e politici per costruire insieme una società più giusta, inclusiva e sostenibile. In questo senso, l'esperienza dell'Associazione Giovani Idee rappresenta un modello virtuoso di partecipazione e di costruzione di relazioni internazionali». La Lombardia, ha aggiunto Franco, crede fortemente in questo approccio: «I nostri territori sono ricchi di energie, competenze e creatività che, se messe in rete a livello internazionale, possono generare nuove opportunità di crescita economica e sociale».

Comunità cinese in festa «Un legame più forte»

All'oratorio delle Grazie


Un momento della festa

Una giornata densa di iniziative, all'insegna della tradizione e della condivisione, ha fatto da cornice a una doppia celebrazione al Chiostro delle Grazie, sede della scuola cinese «Yong En». L'evento ha unito due importanti ricorrenze: la Giornata nazionale della Repubblica Popolare Cinese, che cade il 1° ottobre, e la Festa di Metà Autunno che ha coinciso quest'anno con il 4 ottobre. L'oratorio delle Grazie, dove quindici anni fa è nata la scuola fondata e gestita dall'omonima associazione interculturale, si è animato con la partecipazione di un folto pubblico. Successo per i laboratori interattivi: scrittura creativa, lancio degli anelli e l'arte del nodo cinese, simbolo di buon auspicio e armonia. Particolare curiosità hanno suscitato gli stand gastronomici, tra tè cinese, «jiaozi» e la torta lunare con pasta di semi di loto. «L'iniziativa – ha sottolineato la presidente Pan – ha offerto l'occasione di festeggiare due ricorrenze molto sentite da noi e di rafforzare i legami tra la comunità cinese e la città».

Filippo Curnis